

» Dimenticai di dirti che la sera del 4 il re fece bruciare molte case dei sobborghi per aver la spianata intorno a Milano: le case ardevano, ed egli mandava a capitolare. Un danno di circa otto milioni per una finta di poche ore!... »

24 Agosto.

(dall' *Indipendente*)

INDIPENDENZA E LIBERTÀ

Se la prima campagna della nostra guerra ebbe tristo fine, certo non è colpa dei popoli, che mostrarono a tempo entusiasmo ed in ogni tempo valore. La colpa è dei principi e dei ministri, che fecero quanto fu in loro per spegnere quello e rendere questo vano e funesto. I popoli volevano coll'Austria guerra a tutta oltranza, i principi finirono l'un dopo l'altro chi per un motivo, chi per un altro a patteggiare coll'Austria.

Può fare, anz'io lo credo fermamente, che alcun principe sia stato tradito e molto male a suo uopo e dei popoli, ma non è dubbio che, o per malvagità, o per ignoranza, o direttamente o indirettamente, tutti abbandonarono i popoli, tutti vituperarono l'Italia, tutti ne sacrificarono la causa alle proprie passioni ed ai proprii interessi, o giovandosi, come è uso, degli altrui, o lasciandosi menare dagli altrui, chente fossero e senza troppo guardarli per il sottile, o per cattività, o per dabbennaggine, o per ignavia.

Il principe che tradisce per ignoranza e forse colui eziandio che per dabbennaggine, può meritare scusa, pietà, compassione, ma semplicemente come uomo. Io, che verità, giustizia e rettitudine, credo sovrastare ad ogni causa e dovere, desidero che nel giudicare del principe, si tenga conto dell'uomo, ma nel provvedere alla patria non si guardi che al principe. Questi sarà più funesto alla patria, se pietà e compassione lo rendono ostacolo alla salute sua, e ostacolo perciò più terribile ch'egli fonda sui generosi affetti del popolo, anzichè sulla cieca devozione dell'esercito.

I principi buoni o cattivi, sapienti od ignoranti, furono sempre la distruzione dei popoli, massime degli Italiani. Il principato non fu mai cosa umana. Dovunque lo fulmini l'ira di Dio, egli spegne intorno a sè quanto ha palpito di vita e somigliante ai vermini ed alla ruggine, egli non segna che sulla polvere, non trionfa che sulle carogne.

I popoli hanno il torto di essersi covata in seno questa peste. Puttaneggiarono coi re e stando letteralmente alla metafora, ne furono smunti di senno e di valore. Galeotti furono i maestri, e cosa nuova ma vera, gli amici loro più sviscerati. Credettero ed insegnarono ingenuamente potersi fare una lega di principi e popoli. Quel gran parolaio di Gioberti andò scorazzando e predicando per mezza Italia le conciliazioni fra il principato e la repubblica, e incensando la magnanimità dei popoli conciliatori; la buon'anima di Mazzini lasciò la repubblica italiana una, grande e indivisibile per ultimo *refugium peccatorum*. Iddio gli perdoni